



SEMAINE
DE LA CRITIQUE
CANNES 2021

NEFERTITI FILM e RAI CINEMA

presentano

PICCOLO CORPO

un film di

LAURA SAMANI

una produzione

NEFERTITI FILM con RAI CINEMA

in co-produzione con

TOMSA FILMS e VERTIGO

una co-produzione Italia-Francia-Slovenia

prodotto da

Nadia Trevisan, Alberto Fasulo

co-prodotto da

Thomas Lambert, Danijel Hočevar



ufficio stampa film:

VIVIANA RONZITTI

+39 333 2393414 ronzitti@fastwebnet.it

FABRIZIO GIOMETTI redazione@kinoweb.it

materiale stampa su: www.kinoweb.it

regia	LAURA SAMANI
soggetto	LAURA SAMANI
sceneggiatura	MARCO BORROMEI, ELISA DONDI, LAURA SAMANI
montaggio	CHIARA DAINESE AMC
scenografia	RACHELE MELIADÒ
costumi	LOREDANA BUSCEMI
fotografia	MITJA LIČEN ZFS
musiche originali	FREDRIKA STHAL
fonico di presa diretta	LUCA BERTOLIN
montaggio del suono	RICCARDO SPAGNOL
fonico di mix	NATHALIE VIDAL
aiuto regia	MARCELLA LIBONATI
produttore esecutivo	NADIA TREVISAN
organizzatore generale	PAOLO BOGNA
una produzione	NEFERTITI FILM
con	RAI CINEMA
in co-produzione con	TOMSA FILMS e VERTIGO
prodotto da	NADIA TREVISAN, ALBERTO FASULO
co-prodotto da	THOMAS LAMBERT, DANIJEL HOČEVAR
distributore internazionale	ALPHA VIOLET

realizzato con il sostegno di:



presentato a:

LES ARCS FILM FESTIVAL - WORK IN PROGRESS 2020
VENICE GAP-FINANCING MARKET 2020
WHEN EAST MEETS WEST 2018 - WEMW DEVELOPMENT AWARD

anno di produzione: 2021

una co-produzione ITALIA-FRANCIA-SLOVENIA

durata: 93' | DCP | COLORE | 1.85 | DOLBY | genere: Drammatico

lingua: dialetto friulano e veneto

crediti non contrattuali

con

CELESTE CESCUTTI

Agata

e con

ONDINA QUADRI

Lince

con:

MARCO GEROMIN

Il saggio Ignac

GIACOMINA DEREANI

La brigantessa Lia

ANNA PIA BERNARDIS

L'eremita del santuario

ANGELO MATTIUSI

L'operaio del carro

LUCA SERA

Il prete dell'isola

TERESA CAPPELLARI

La curatrice Marla

MARZIA CORINNA MAINARDIS

La curatrice Corinna

MARISA RUPIL

La curatrice Vanda

IVO BAN

Il capo della miniera

DENIS CORBATTO

Mattia, il marito di Agata

GIOVANNA CESCUTTI

La madre di Agata

CRISTINA CHIZZOLA

La madre di Lince

CLAUDIA LODOLO

L'esaminatrice della fattoria

LUCIA CASTELLANO

Assunta, la donna della fattoria

ILARIA EMILIANI

La levatrice

ALESSANDRO BARBACETTO

Cocias, il capo dei briganti

NILLA PATRIZIO

La donna del rito

EMANUELA CICIGOI

La minatrice

MATILDA PERUCH

La sorella di Agata

FEDERICA MULINER

La perpetua

LISSETTA TOTIS

La donna che aiuta la levatrice

MARCO NOGAROTTO

Il barcaiolo Caronte

La voce del barcaiolo Caronte è di

FEDERICO SORAVITO

La voce del padre di Lince è di

FLAVIO DE ANTONI

In una piccola isola del nord est italiano, in un inverno agli inizi del '900, la giovane Agata perde sua figlia alla nascita. La tradizione cattolica dice che, in assenza di respiro, la bambina non può essere battezzata. La sua anima è condannata al Limbo, senza nome e senza pace.

Ma una voce arriva alle orecchie di Agata: sulle montagne del nord pare ci sia un luogo dove i bambini vengono riportati in vita il tempo di un respiro, quello necessario a battezzarli.

Agata lascia segretamente l'isola e intraprende un viaggio pericoloso attaccata a questa speranza, con il piccolo corpo della figlia nascosto in una scatola, ma non conosce la strada e non ha mai visto la neve in vita sua.

Incontra Lince, un ragazzo selvatico e solitario, che conosce il territorio e le offre il suo aiuto in cambio del misterioso contenuto della scatola.

Nonostante la diffidenza reciproca, inizia un'avventura in cui il coraggio e l'amicizia permetteranno a entrambi di avvicinarsi a un miracolo che sembra impossibile.

• **logline**

Una giovane donna lascia il suo villaggio sul mare per cercare di liberare l'anima della sua bambina nata morta e si imbarca in un pericoloso viaggio verso un remoto santuario di montagna, dove si dice che avvengano miracoli.

• **sinossi breve**

Italia, 1900. La giovane Agata perde sua figlia alla nascita. Secondo la tradizione cattolica, l'anima della bambina è condannata al Limbo. Agata sente parlare di un luogo in montagna, dove i neonati vengono riportati in vita per un solo respiro, per battezzarli e salvare la loro anima. Intraprende il viaggio con il corpicino di sua figlia nascosto in una scatola e incontra Lince, un ragazzo solitario che si offre di aiutarla. Partono per un'avventura che permetterà ad entrambi di avvicinarsi al miracolo.

Nel 2016 scopro che a Trava, nel mio Friuli Venezia-Giulia, esiste un santuario dove, fino alla fine del 19° secolo, avvenivano miracoli particolari: si diceva che lì si potessero riportare in vita i bambini nati morti, per il tempo di un respiro. Il miracolo del ritorno alla vita era necessario per battezzare i bambini, altrimenti destinati ad essere seppelliti nelle zone incolte, come si fa con i gatti. Senza battesimo non avrebbero mai avuto un nome e un'identità, la loro anima avrebbe errato eternamente nel Limbo. I santuari di questo tipo portano il nome di *à répit*, del respiro o della tregua, erano presenti in tutto l'arco alpino – solo la Francia ne contava quasi duecento – ed è impressionante come questi fatti siano pressoché sconosciuti, nonostante la dimensione del fenomeno. La storia di questi miracoli si è impigliata in qualche anfratto dentro di me ed è rimasta lì a chiedere attenzione.

Una cosa in particolare mi aveva colpito: erano principalmente gli uomini a viaggiare verso i santuari con i piccoli corpi degli infanti. Certo, le puerpere erano allettate, ma non mi rassegnavo all'attesa impotente a cui erano costrette.

A Elisa Dondi e Marco Borromei, i coautori, che avevano deciso di proseguire con me il viaggio iniziato con *La santa che dorme*, la prima domanda che ho posto è stata: che ne è di questa donna nel letto? E se invece volesse andare lei stessa? Così abbiamo iniziato a scrivere, con due sole certezze: *lei* si chiama Agata e la pancia che indossa è una prima volta.

Quando la bambina nasce morta, Agata dovrebbe elaborare il lutto. Ma mentre tutti gli altri intorno a lei sembrano andare avanti, lei non ci riesce. Per me la parte più bella di una storia è quel momento di vita in cui il personaggio compie una ribellione. Quella di Agata ha un che di scandaloso, perché presuppone orgoglio e protesta non solo nei confronti della religione, ma pure delle leggi di natura. C'è un momento preciso, solitamente di notte, in cui di colpo le possibilità di fronte a noi diventano una sola ed è lì che si fa il destino. Agata decide di ascoltare le voci che parlano dei miracoli, segue il suo istinto e si mette in viaggio con sua figlia in una piccola scatola, all'insaputa di tutti i suoi cari. È sola.

La pratica di far resuscitare i *putti* era ovviamente mal vista dalla Chiesa, perché considerata abuso di sacramento e paragonabile alla stregoneria. Agata affronta un viaggio ai confini di ciò che non conosce, abbandonando le proprie radici, rischiando di perdere sé stessa e la propria vita. Il suo desiderio cosciente è dare un nome a sua figlia per poi potersene separare, ognuna fattasi entità distinta. Ma in realtà questo viaggio è un modo per prolungare quella condizione di simbiosi che Agata aveva condiviso per mesi con sua figlia, una sorta di continuazione della gravidanza, in cui il ventre si sposta metaforicamente sulla schiena, divenendo il peso che porta sulle spalle. Il suo viaggio è fisico, ma diventa trascendentale. Agata non si accorge che per perseguire la sua missione deve trasformarsi, farsi morta tra i vivi.

Le serviva un compagno di viaggio, ed è così che è nato il personaggio di Lince. Selvatico, furbo, impedisce agli altri di entrare, perché amare ti compromette, ti indebolisce. Lince mostra ad Agata la strada offrendole protezione, ma ciò che ha in cambio da lei è qualcosa di altrettanto necessario per la sua sopravvivenza: il profondo senso di attaccamento a ciò che si ama. Il restare, il sacrificio, il senso di appartenenza a qualcosa che non si può controllare e che rende vulnerabili. Grazie all'incontro con Agata, Lince si riappropria di quella parte di sé che appartiene all'archetipo femminile e che ha il coraggio di accettare anche la parte oscura dell'amore: il dolore.

Ho ambientato il film nella mia terra – il radicamento nel territorio non significa che questa storia sia di quel luogo, le storie secondo me sono uguali dappertutto – girando in continuità cronologica e quindi compiendo lo stesso viaggio di Agata, dalla laguna di Caorle e Bibione alle montagne della Carnia e del Tarvisiano. Il film è cresciuto con noi e noi con lui.

Mentre cercavo i luoghi, incontravo le persone che sarebbero diventati i personaggi del film, o forse viceversa, del resto non si può prescindere gli uni dalle altre. La quasi totalità del cast è composta da persone che non avevano mai recitato prima, in alcuni casi famiglie intere. Anche per questo motivo, non solo per restituire una verità linguistica del tempo, ho deciso di girare in dialetto veneto e friulano, ognuno nelle sue diverse variazioni, perché volevo il più possibile permettere alle persone di esprimersi nel modo a loro più naturale. Il processo di italianizzazione forzata iniziata nella seconda metà dell'800 e proseguita sotto il fascismo, operazione politica per esercitare il controllo sul territorio e causa di grande impoverimento culturale, non è per fortuna riuscita a estinguere del tutto la varietà dei diversi idiomi. Per me il dialetto è un arricchimento prezioso e spesso commovente: basti pensare che in friulano per dire *bambino* si utilizza la parola *frut*, perché è il frutto dei suoi genitori.

Per motivi diversi e spesso lontani dalla specificità della vicenda narrata, tutte le persone coinvolte hanno trovato qualcosa di sé nella storia e nelle tematiche evocate. È così che ci siamo spesso ritrovati a parlare più di vita che di cinema, a imparare gli uni dagli altri: ora ero io a dirigerli e ora erano loro a guidare me. La trasversalità è la forma più bella del creare.

Nel film Dio non è nel miracolo e nelle preghiere, né nel dogma che divide in paradiso/inferno/limbo. Dio esiste a un altro livello: in Lince che non crede a niente e così sfugge alle premesse iniziali del miracolo; in Agata che organizza la rabbia per ridisegnare i confini del possibile; nel rapporto di queste due solitudini che per un momento si fanno meno dolorose. C'è una linea sottile che divide vita da morte, realtà da magia, le possibilità in cui abbiamo sperato e il tempo che ci è rimasto.

Spero che il film crei uno spazio di condivisione ulteriore, senza la presunzione di trovare risposte assolute, per abitare insieme il dubbio.

Laura Samani

Il viaggio di *Piccolo Corpo* comincia nel 2016, grazie all'incontro tra Nadia Trevisan produttrice di Nefertiti Film e Laura Samani, giovane e brillante regista esordiente.

Tutto è nato in Friuli Venezia Giulia: *Piccolo Corpo* è un film che nasce dal territorio, poiché storie come quella di Agata, la protagonista del film, popolano le memorie di molti paesi friulani.

I produttori, che già con *Menocchio* di Alberto Fasulo (Concorso Internazionale Festival di Locarno 2018) avevano portato una "piccola" storia locale nei cinema europei, hanno scommesso nuovamente sul proprio territorio d'origine che, non a caso, è anche lo stesso di Laura Samani e di Nefertiti Film.

Dato questo importante punto di partenza, la produzione ha costruito un progetto su misura per un'opera prima molto ambiziosa: un film in costume, girato per la maggioranza con non-attori, quasi interamente in esterno, con distanze geografiche significative da un punto di vista organizzativo e logistico. Quello che ha permesso lo sviluppo di questo film è stato infatti il costante confronto tra la parte creativa e quella produttiva. Trattandosi di un'opera prima, infatti è stato fondamentale un dialogo aperto sia con gli interlocutori finanziari, costantemente aggiornati sui passi approntati, che con il team creativo. Ogni decisione è stata presa di concerto e questo ha generato un clima di fiducia reciproca che ha permesso alla struttura produttiva di diventare sempre più solida.

Fondamentali sono stati anche i percorsi di alta formazione che hanno accompagnato il film in specifici momenti di sviluppo, produzione e post-produzione. I training ai quali il progetto ha partecipato hanno arricchito il dialogo sul film che ha così acquisito un respiro internazionale. Questo atteggiamento aperto ha generato una serie di successi, sia in campo finanziario che di riconoscimento del progetto nelle platee produttive europee più rilevanti. *Piccolo Corpo* infatti cresceva di anno in anno, e man mano che la credibilità sul progetto si rafforzava, maggiori diventavano gli apporti artistici e produttivi dall'esterno.

La produzione francese Tomsa Films di Thomas Lambert e la slovena Vertigo di Danijel Hočevan hanno fatto il loro ingresso nella struttura coproduttiva cooperando attivamente e apportando al progetto il loro peculiare punto di vista.

La solidità della produzione ha permesso di affrontare situazioni difficili, come la sospensione dovuta alla pandemia. Le riprese infatti si sono divise in due sessioni principali nel 2020, una a febbraio - marzo e una nell'autunno, generando uno sforzo significativo da un punto di vista logistico e produttivo.

Le riprese si sono tenute quasi interamente in Friuli Venezia Giulia, con una partenza in Veneto e una chiusura a Roma; la troupe, internazionale, ha visto il susseguirsi di apporti italiani, francesi e sloveni sia in fase di shooting che di post-produzione.

Laura Samani è nata nel 1989 a Trieste. Dopo la laurea in Filosofia e Letteratura presso l'Università degli Studi di Pisa, ha studiato al Centro Sperimentale di Cinematografia (Roma), corso di regia.

Il suo cortometraggio di diploma, *La Santa che dorme*, è stato presentato in anteprima a Cannes Cinéfondation nel 2016. Da allora, ha ottenuto consensi e premi in diversi festival internazionali.

Nel 2018 ha lavorato per l'Associazione Maremetraggio, conducendo il videolaboratorio partecipativo Città Visibile, finanziato da Siae Bando Sillumina - Periferie Urbane di Valmaura, Trieste. È il primo laboratorio di questo tipo mai condotto a Trieste, ha coinvolto adolescenti che vivono nella marginalità sociale con l'obiettivo di realizzare un documentario auto-narrativo.

Piccolo corpo, una favola cruda, è il suo primo lungometraggio girato in Friuli Venezia Giulia e Veneto.

NEFERTITI FILM fondata nel 2013 da Nadia Trevisan e Alberto Fasulo, è una produzione cinematografica e audiovisiva indipendente con sede in Friuli Venezia Giulia e a Roma.

Nefertiti opera sia a livello nazionale che internazionale con una forte propensione alle storie che sappiano parlare onestamente al cuore del pubblico, dedicando un'attenzione particolare alla scoperta di nuovi talenti ma anche condividendo la voce di registi e autori affermati.

Nefertiti Film ha prodotto e co-prodotto film e documentari di successo internazionale come: *Piccolo Corpo* di Laura Samani, in concorso nella 60° Semaine de la Critique-Cannes 2021; *Brotherhood*, coprodotto con Nutprodukc (Repubblica Ceca), documentario di Francesco Montagner in concorso in Cineasti del Presente al 74° Locarno Film Festival 2021; *Menocchio* di Alberto Fasulo selezionato in Concorso Internazionale al 71° Locarno Film Festival (Menzione Speciale della Giuria Giovani), vincitore del Grand Prix du Jury all'Annecy Cinéma Italien e Film della Critica 2018, riconoscimento assegnato dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani; *History of Love* (53° Karlovy Vary International Film Festival – menzione speciale per meriti artistici) della regista slovena Sonja Prosenč, prima co-produzione tra Slovenia, Italia e Norvegia e film scelto a rappresentare la Slovenia ai Premi Oscar 2020; *Genitori* di Alberto Fasulo, documentario presentato al 68° Locarno Film Festival nel 2015; *TIR* di Alberto Fasulo (Premio Solinas 2010 per la sceneggiatura, Marc'Aurelio d'Oro per il miglior film all'edizione 2013 del Festival Internazionale del Film di Roma, più di trenta festival cinematografici internazionali).

TOMSA FILMS

A metà del 2018, Thomas Lambert crea la sua società di produzione, TOMSA FILMS. Ex studente di cinema della scuola Sorbonne Nouvelle, Thomas Lambert ha iniziato a frequentare Lumina Films nel 2011, dove assiste Marie Napoli nella produzione e diffusione di cortometraggi e documentari televisivi. Alla fine del 2012, entra a far parte del team di Rouge International dove lavora fianco a fianco con Julie Gayet e Nadia Turincev. Per 5 anni è stato coinvolto nella produzione esecutiva di lungometraggi d'iniziativa francese (*The Boss's Daughter* di Olivier Loustau, *Jailbirds* di Audrey Estrougo, *Raw* di Julia Ducournau) e nelle coproduzioni internazionali (*The Treasure* di Corneliu Porumboiu, *Mimosas* di Oliver Laxe, *L'insulto* di Ziad Doueiri).

Lo scopo di Tomsa Films è produrre lungometraggi per il cinema e la televisione - fiction e documentari - diretti da talenti emergenti provenienti da tutto il mondo. Spinta dal desiderio di essere vicina all'identità di ogni film, Tomsa Films mira ad essere una partner attenta e al servizio degli autori nell'accompagnarli nei loro percorsi creativi e in tutte le fasi della produzione. Cercando di concentrarsi sulla diversità e sul mix di generi, Tomsa Films difende punti di vista forti e singolari e intende sviluppare partnership a lungo termine con i suoi autori per assicurarsi che ottengano la migliore copertura nazionale e internazionale.

Fin dalla sua creazione, Tomsa Films è stata determinata ad accompagnare film di ogni categoria: dalle opera prime ai progetti di registi affermati, dai film sperimentali ai film internazionali e di ampio interesse. Dal 2021 Tomsa Films è membro del collettivo 50/50.

VERTIGO

Vertigo è una società di produzione con sede a Lubiana (Slovenia) fondata nel 1994, con un curriculum distintivo e una vasta esperienza su coproduzioni internazionali e film a budget ridotto.

Vertigo ha prodotto circa 50 lungometraggi, più di 10 documentari e 50 cortometraggi e produzioni televisive, inclusi film pluripremiati come *Reconciliation* (2021 CPH: DOX Next Wave Competition), *Otac / Father* (2020, Berlinale sezione Panorama: Premio del Pubblico e Ecumenical Award) e *Circles* (2013, Premio della Giuria del Sundance FF World Cinema Competition), tutti diretti da Srdan Golubović; *God Exists, Her Name is Petrunya* di Teona Mitevska (2019, concorso della Berlinale, Ecumenical Award e Guild Prize, Lux Prize); *Half-Sister* (2019, concorso internazionale del Karlovy Vary IFF), *Nightlife* (2016, Karlovy Vary IFF's premio miglior regia), *Slovenian Girl* (2009, Toronto IFF) e *Spare Parts* (2003, concorso della Berlinale), tutti diretti da Damjan Kozole; *An Episode in the Life of an Iron Picker* di Danis Tanović (2013, 2 Orsi d'Argento alla Berlinale); *Alexandrians* di Metod Pevec (2011, Trieste Film Festival miglior documentario) e *Bread and Milk* di Jan Cvitkovič (2001, Premio Leone del Futuro a Venezia FF). Nella società lavorano tre produttori: Zala Opara, Katja Lenarčič e Danijel Hočevar, che hanno fondato la società (insieme ai registi Damjan Kozole e Metod Pevec).